

Il teatro della vita

di MARCO SCROSATI

Mi sedetti in un angolo, a dir la verità sembrava essere una posizione non proprio ottimale, ma, così, a me era parsa comoda al mio stato d'animo, sembrava essere accondiscendente e placida con il mio senso di estraniamento.

Trascinai le mie quattro ossa in quella polverosa poltroncina e mi lasciai scivolare come fa l'albero con una foglia, quando si accorge dell'autunno.

Per un istante mi sentii sciocco; mi era parsa isolata, un piccolo antro dove rifugiarmi alla penombra, ma da cui avessi potuto continuare a scrutare il mondo; ne fui tremendamente deluso.

Mi guardai attorno, con il fiato un po' sospeso, il battito un poco irregolare. Un essere umano mi stava ad una manciata di centimetri, mi sentii solo, isolato e perso.

Il muro alla mia destra mi si fece incontro, come un cagnolino affettuoso si fece notare, fece ricordare di esserci e accolse la mia spalla, il mio capo e spartì, con me, un poco di solitudine.

Per un attimo scacciai via quel senso di stupidità e rimasi solo con la mia solitudine, la mia tristezza; quella poltroncina così umile sembrava una giovane ragazza dallo sguardo infelice, persa e apatica alla sua noia; quel posto scelto, così, in un momento di angosciato respirare, mi sembrò essere la scelta opportuna.

Passai l'intera mia serata a metà tra lo scrutare il palco e i miei pensieri, angosciato dalla mia visuale, umile, tranquilla, interlocutoria.

Il teatro scorse via, leggero, veloce e beffardo, non vi furono intervalli in cui potessi cercarmi vista migliore.



Solitudine - Maureen Hyde